

Anno 2015

MATRIMONI, SEPARAZIONI E DIVORZI

- Nel 2015 sono stati celebrati in Italia 194.377 matrimoni, circa 4.600 in più rispetto all'anno precedente. Si tratta dell'aumento annuo più consistente dal 2008. Nel periodo 2008-2014, i matrimoni sono diminuiti in media al ritmo di quasi 10.000 all'anno.
- La lieve ripresa dei matrimoni riguarda, in parte, le prime nozze tra sposi di cittadinanza italiana: 144.819 celebrazioni nel 2015 (circa 2.000 in più del 2014), mentre dal 2008 al 2014 erano diminuite di oltre 40.000 (il 76% del calo complessivo delle nozze). Aumenta anche la propensione alle prime nozze: 429 per 1.000 uomini e 474 per 1.000 donne. I valori sono comunque inferiori del 20% rispetto al 2008. Gli sposi celibi hanno in media 35 anni e le spose nubili 32 (entrambi quasi due anni in più rispetto al 2008).
- Le seconde nozze, o successive, sono state 33.579 sempre nel 2015 quasi 3.000 in più rispetto al 2014 (+9%). La incidenza sul totale dei matrimoni raggiunge il 17%.
- Prosegue anche nel 2015 l'aumento dei matrimoni celebrati con rito civile. Sono stati 88.000 - l'8% in più rispetto al 2014 - e rappresentano ormai il 45,3% del totale dei matrimoni. Gran parte di questo aumento è dovuto alle seconde nozze, ma il rito civile è sempre più scelto anche nei primi matrimoni di coppie italiane.
- I matrimoni in cui almeno uno dei due sposi è di cittadinanza straniera sono circa 24.000 (12,4% delle nozze celebrate nel 2015), in calo di circa 200 unità rispetto al 2014.
- Per l'instabilità coniugale, i dati del 2015 risentono degli effetti delle recenti variazioni normative. In particolare l'introduzione del "divorzio breve" fa registrare un consistente aumento del numero di divorzi, che ammontano a 82.469 (+57% sul 2014). Più contenuto è l'aumento delle separazioni, pari a 91.706 (+2,7% rispetto al 2014).
- A seguito dell'introduzione della normativa sugli accordi extragiudiziali in tema di separazione e divorzio, sono stati definiti presso gli Uffici di stato civile 27.040 divorzi (pari al 32,8% dei divorzi del 2015) e 17.668 separazioni (19,3% delle separazioni).
- La durata media del matrimonio al momento della separazione è di circa 17 anni. Negli ultimi vent'anni è raddoppiata la quota delle separazioni dei matrimoni di lunga durata, passando dall'11,3% del 1995 al 23,5%.
- All'atto della separazione i mariti hanno mediamente 48 anni e le mogli 45 anni. La classe più numerosa è quella tra 40 e 44 anni per le mogli (18.631 separazioni, il 20,3% del totale), tra 45 e 49 anni per i mariti (18.055, il 19,7%).
- La propensione a separarsi è più bassa e stabile nel tempo nei matrimoni celebrati con il rito religioso. A distanza di 10 anni dalle nozze i matrimoni sopravvissuti sono praticamente gli stessi per le coorti di matrimonio del 1995 e del 2005 (rispettivamente 911 e 914 su 1.000). I matrimoni civili sopravvissuti scendono a 861 per la coorte del 1995 e a 841 per quella del 2005.
- Nel 2015 le separazioni con figli in affidamento condiviso sono circa l'89% di tutte le separazioni con affidamento. Solo l'8,9% dei figli è affidato esclusivamente alla madre. E' questo l'unico risultato evidente dell'applicazione della Legge 54/2006 sull'affidamento condiviso.
- La quota di separazioni in cui la casa coniugale è assegnata alle mogli aumenta dal 57,4% del 2005 al 60% del 2015 e arriva al 69% per le madri con almeno un figlio minore.
- Si mantiene stabile anche la quota di separazioni con assegno di mantenimento corrisposto dal padre (94% del totale delle separazioni con assegno nel 2015).

PROSPETTO 1. PRINCIPALI CARATTERISTICHE DI MATRIMONI, SEPARAZIONI E DIVORZI.

Anni 2008, 2010, 2012, 2014 e 2015, valori assoluti, percentuali e per 1.000

	2008	2010	2012	2014	2015
Matrimoni totali (valori assoluti)	246.613	217.700	207.138	189.765	194.377
Primi matrimoni di sposi entrambi italiani (valori assoluti)	185.749	168.610	153.311	142.754	144.819
Primi matrimoni con rito civile di sposi entrambi italiani (per 100 primi matrimoni)	20	22,1	24,5	28,1	30,2
Matrimoni con almeno uno sposo straniero (valori assoluti)	36.918	25.082	30.724	24.230	24.018
Tassi di primo nuzialità totale maschile (per 1.000 uomini)	536,2	482,9	463,5	421,1	429,5
Tassi di primo nuzialità totale femminile (per 1.000 donne)	594,3	532,9	510,6	463,4	474,6
Matrimoni con rito civile (per 100 matrimoni)	36,8	36,5	41	43,1	45,3
Separazioni (valori assoluti)	84.165	88.191	88.288	89.303	91.706
Separazioni totali (per 1.000 matrimoni)	286,2	307,1	310,6	319,5	339,8
Separazioni con figli minori (%)	52,3	49,4	48,7	52,8	53,6

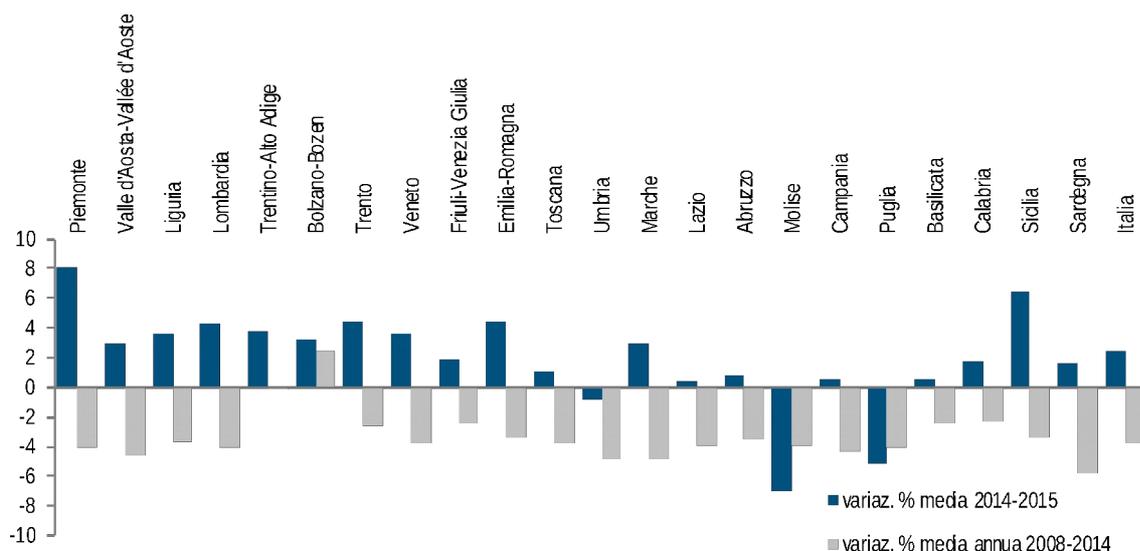
Divorzi (valori assoluti)	54.351	54.160	51.319	52.355	82.469
Divorzi totali (per 1.000 matrimoni)	178,8	181,7	173,5	180,1	297,3
Divorzi con figli minori (%)	37,4	33,1	33,1	32,6	40,5

Matrimoni in leggero aumento ovunque

Nel 2015 sono stati celebrati in Italia 194.377 matrimoni, circa 4.600 in più rispetto all'anno precedente (+2,4%). Dal 2008 si tratta dell'incremento annuo più consistente: nel periodo 2008-2014, i matrimoni sono diminuiti in media al ritmo di quasi 10.000 all'anno. La ripresa della nuzialità è generalmente diffusa sul territorio. Gli incrementi maggiori si sono registrati in Piemonte (+8,1%) e in Sicilia (+6,4%). In controtendenza, il Molise, la Puglia e l'Umbria, in queste regioni, infatti, le nozze continuano a diminuire (Figura 1).

FIGURA 1. VARIAZIONI MEDIE ANNUE DEI MATRIMONI CELEBRATI IN ITALIA PER REGIONE

Anni 2008-2014 e 2014-2015, valori percentuali



L'aumento dei matrimoni sembra proseguire e rafforzarsi anche nel 2016. I dati provvisori riferiti al periodo gennaio-giugno 2016 mostrano 3.645 celebrazioni in più rispetto allo stesso periodo del 2015.

Prime nozze in crescita anche per gli italiani

Si registra un aumento anche delle prime nozze tra sposi di cittadinanza italiana: 144.819 celebrazioni nel 2015 (circa 2.000 in più del 2014), mentre dal 2008 al 2014 erano diminuite di oltre 40.000 (il 76% del calo complessivo delle nozze osservato nello stesso periodo).

La primo-nuzialità è un indicatore di rilievo per lo studio dei comportamenti di formazione delle famiglie. E' evidente che un solo anno di osservazione e l'entità contenuta dell'aumento registrato nel 2015 non consentono di parlare di ripresa. La diminuzione dei primi matrimoni è in atto da oltre quarant'anni e la sua accelerazione negli anni più recenti è dovuta, in parte, ad un "effetto struttura", legato al cambiamento nella composizione della popolazione per età. La prolungata diminuzione delle nascite, che dalla metà degli anni Settanta e per oltre 30 anni ha interessato il nostro Paese, ha infatti determinato una netta riduzione della popolazione nella fascia di età in cui i primi matrimoni sono di gran lunga più frequenti, quella tra 16 e 34 anni. Nel 2015 i giovani di cittadinanza italiana 16-34enni sono circa 10 milioni e 500.000, oltre 1 milione e 500.000 in meno rispetto al 2008.

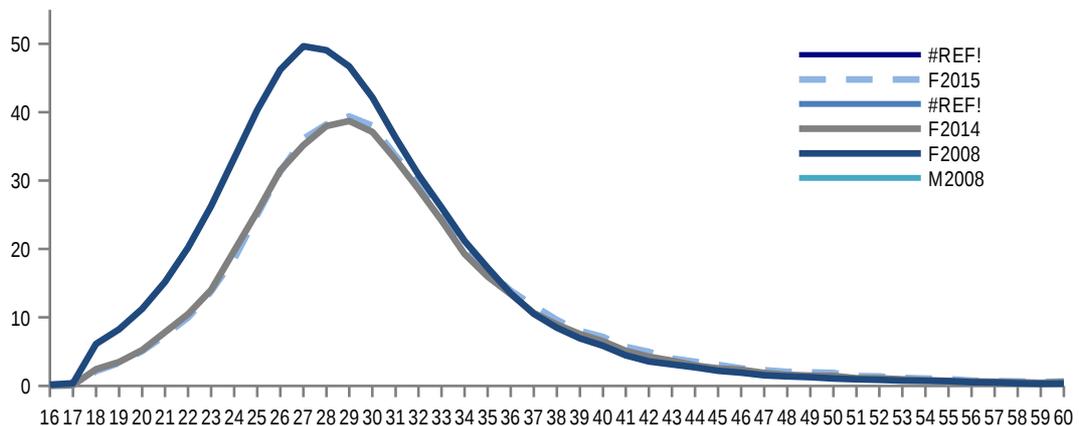
Questi effetti strutturali continueranno in futuro ad agire nella direzione della contrazione del livello della nuzialità. La propensione al primo matrimonio, al netto dell'"effetto struttura" per età della popolazione, si misura attraverso il calcolo dei tassi di primo-nuzialità, ottenuti rapportando gli sposi di ciascuna età - celibi e nubili al momento del matrimonio - alla corrispondente popolazione maschile e femminile. Nel 2014 questi indicatori hanno fatto registrare un minimo storico: sono stati celebrati 421 primi matrimoni per 1.000 uomini e 463 per 1.000 donne. Il calo arriva al 25% se

si osservano esclusivamente i tassi di primo-nuzialità dei giovani al di sotto dei 35 anni, ovvero l'età in cui si concentra il fenomeno (Figura 2).

Nel 2015 la propensione alle prime nozze aumenta leggermente (in media 2% in più rispetto al 2014): sono stati celebrati 429 primi matrimoni per 1.000 uomini e 474 per 1.000 donne, si tratta comunque di valori inferiori del 20% rispetto al 2008. Allo stesso tempo cresce ulteriormente l'età degli sposi alle prime nozze: gli sposi celibi hanno in media 35 anni e le spose nubili 32 (entrambi quasi due anni in più rispetto al 2008). Questi dati suggeriscono che il lieve aumento della primo-nuzialità del 2015 sia in parte attribuibile al "recupero" di parte della consistente posticipazione delle nozze messa in atto negli ultimi anni, forse anche condizionata dal prolungarsi della crisi economica (Figura 2).

FIGURA 2. TASSI DI PRIMO-NUZIALITÀ FEMMINILE PER ETÀ.

Anni 2008, 2014 e 2015, valori per 1.000 donne



L'innalzamento dell'età media al primo matrimonio è in atto dalla metà degli anni Settanta ed è la conseguenza del rinvio verso età sempre più mature delle tappe salienti del processo di transizione allo stato adulto. In particolare, la permanenza dei giovani, sempre più prolungata, nella famiglia di origine sposta in avanti il calendario della prima unione. Nel 2015 vivono nella famiglia di origine l'80,9% dei maschi 18-30enni (oltre 3 milioni e 200.000) e il 69,7% delle loro coetanee (oltre 2 milioni e 700.000)¹. Rispetto al 2014 non ci sono variazioni significative.

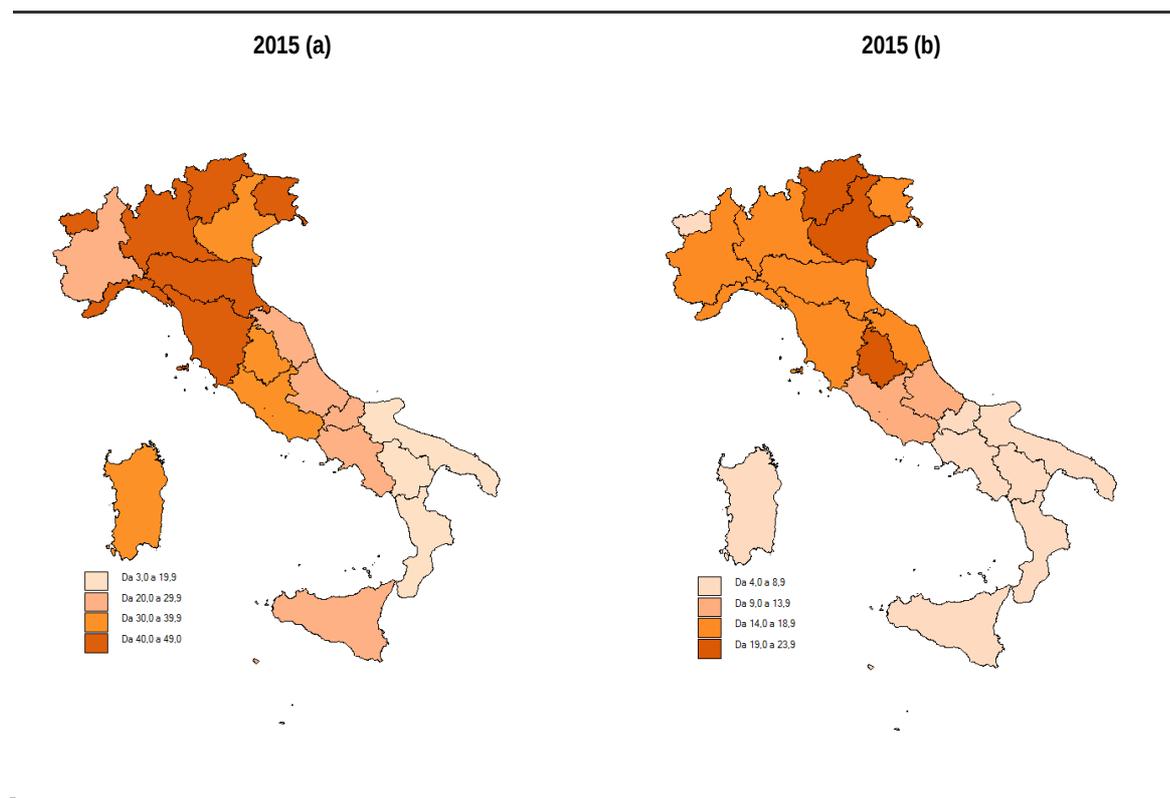
La prolungata permanenza dei giovani nella famiglia di origine è dovuta a molteplici fattori, tra cui: l'aumento diffuso della scolarizzazione e l'allungamento dei tempi formativi, le difficoltà che incontrano i giovani nell'ingresso nel mondo del lavoro e la condizione di precarietà del lavoro stesso, le difficoltà di accesso al mercato delle abitazioni. L'effetto di questi fattori è stato amplificato negli ultimi anni dalla congiuntura economica sfavorevole che ha spinto sempre più giovani a ritardare ulteriormente, rispetto alle generazioni precedenti, le tappe dei percorsi verso la vita adulta, tra cui quella della formazione di una famiglia. Dopo una fase così accentuata di rinvio delle prime nozze come quella osservata dal 2009 al 2014, è possibile che ci sia un parziale recupero legato in qualche misura al miglioramento delle condizioni economiche generali, con particolare riferimento al mercato del lavoro.

Ad aumentare soprattutto i matrimoni con rito civile

Nel 2015 il 45,3% dei matrimoni (88.000) è celebrato con rito civile, in aumento dell'8% rispetto all'anno precedente. Tipicamente sono celebrate prevalentemente con rito civile le seconde nozze o successive (93%) e i matrimoni con almeno uno sposo straniero (87%).

La scelta di celebrare il matrimonio con il solo rito civile, tuttavia, si sta affermando rapidamente anche nel caso dei primi matrimoni di coppie italiane: a livello medio nazionale si passa dal 20% del 2008 al 30% del 2015. Il fenomeno rappresenta un indicatore della diffusione di comportamenti familiari secolarizzati e presenta una forte variabilità territoriale che vede ai vertici della graduatoria le regioni del Nord e del Centro (Figura 3). Ben il 32% degli sposi che risiedono al Nord-Ovest e il 40% dei residenti al Nord-Est e al Centro hanno celebrato la prima unione con rito civile nel 2015, al Sud solo il 20%.

FIGURA 3. PRIMI MATRIMONI CIVILI DI SPOSI ENTRAMBI ITALIANI PER REGIONE DI RESIDENZA DELLA SPOSA (a) e MATRIMONI CON ALMENO UNO SPOSO STRANIERO (b). Anno 2015, valori percentuali



In lieve calo anche i matrimoni con uno sposo straniero

I matrimoni in cui almeno uno dei due sposi è di cittadinanza straniera sono circa 24.000 (pari al 12,4% delle nozze celebrate nel 2015), in calo di circa 200 unità rispetto al 2014. La frequenza dei matrimoni con almeno uno sposo straniero è strutturalmente più elevata nelle aree del Nord e del Centro, in cui è più stabile e radicato l'insediamento delle diverse comunità straniere (Figura 3).

Nel Nord-est, quasi un matrimonio su cinque ha almeno uno sposo straniero, al Nord-ovest e al Centro questa quota è del 15%, mentre al Sud e nelle Isole si registrano proporzioni pari rispettivamente al 6,3% e al 5,9% del totale delle nozze.

I matrimoni misti (in cui uno sposo è italiano e l'altro straniero) ammontano a oltre 17.692 nel 2015 e rappresentano la parte più consistente dei matrimoni con almeno uno sposo straniero (74%) mentre quelli con entrambi i partner stranieri sono oltre 6.300.

Nelle coppie miste la tipologia più frequente è quella in cui lo sposo è italiano e la sposa è straniera, riguarda il 7% delle nozze celebrate nel 2015 a livello medio nazionale e circa il 9% nel Nord e nel Centro. Le donne italiane che hanno scelto un partner straniero sono 4.050 nel 2015, il 2,1% del totale delle spose: quest'ultima tipologia di unioni mostra la flessione più marcata dal 2008 (anno in cui erano oltre 6.300).

PROSPETTO 2. MATRIMONI CON ALMENO UNO SPOSO STRANIERO PER TIPOLOGIA DI COPPIA E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2015, valori assoluti e percentuali

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Sposo italiano e sposa straniera		Sposo straniero e sposa italiana		Sposi entrambi stranieri		Matrimoni con almeno uno sposo straniero		Stranieri residenti al 1° gennaio
	Valori assoluti	Per 100 matrimoni totali	Valori assoluti	Per 100 matrimoni totali	Valori assoluti	Per 100 matrimoni totali	Valori assoluti	Per 100 matrimoni totali	Per 100 residenti
Nord-ovest	3.983	8,7	1.288	2,8	1.659	3,6	6.930	15,1	10,7
Nord-est	3.439	9,9	1.026	3,0	2.372	6,9	6.837	19,8	10,7
Centro	3.163	8,8	876	2,4	1.392	3,9	5.431	15,2	10,6

Sud	2.106	4,0	603	1,1	596	1,1	3.305	6,3	3,8
Isole	951	3,7	257	1,0	307	1,2	1.515	5,9	3,2
Italia	13.642	7,0	4.050	2,1	6.326	3,3	24.018	12,4	8,2

Una sposa straniera su due viene dall'Est Europa

Uomini e donne italiani mostrano una diversa propensione a contrarre matrimonio con un cittadino straniero non solo in termini di frequenza, ma anche per quanto riguarda altre caratteristiche degli sposi, come la cittadinanza (Prospetto 3).

PROSPETTO 3. MATRIMONI CON ALMENO UNO SPOSO STRANIERO PER TIPOLOGIA DI COPPIA E PRINCIPALI CITTADINANZE. Anno 2015, valori assoluti e percentuali

PAESI DI CITTADINANZA	Sposo italiano sposa straniera		PAESI DI CITTADINANZA	Sposo straniero sposa italiana		PAESI DI CITTADINANZA	Sposi entrambi stranieri (a) (b)	
	Valori assoluti	Valori %		Valori assoluti	Valori %		Valori assoluti	Valori %
Romania	2.727	20,0	Marocco	529	13,1	Romania	926	19,2
Ucraina	1.637	12,0	Albania	448	11,1	Nigeria	355	7,3
Russa, Federazione	852	6,2	Romania	249	6,1	Ucraina	313	6,5
Moldova	748	5,5	Tunisia	228	5,6	Regno Unito	312	6,5
Albania	730	5,4	Regno Unito	151	3,7	Albania	302	6,3
Brasile	690	5,1	Germania	133	3,3	Moldova	290	6,0
Polonia	593	4,3	Nigeria	129	3,2	Marocco	222	4,6
Marocco	468	3,4	Egitto	122	3,0	Rep. Popolare Cinese	243	4,2
Perù	314	2,3	Francia	111	2,7	Perù	177	3,7
Cuba	308	2,3	Stati Uniti d'America	101	2,5	Germania	167	3,5
Ecuador	247	1,8	Senegal	99	2,4	Ecuador	116	2,4
Dominicana, Repubblica	240	1,8	Brasile	97	2,4	Ghana	92	1,9
Rep. Popolare Cinese	243	1,6	Spagna	82	2,0	Russa, Federazione	84	1,7
Germania	210	1,5	Ucraina	73	1,8	Stati Uniti d'America	78	1,6
Nigeria	205	1,5	Cuba	71	1,8	Irlanda	66	1,4
Altri paesi	3.450	25,3	Altri paesi	1.427	35,2	Altri paesi	1.128	23,3
Totale	13.642	100,0	Totale	4.050	100,0	Totale	4.831	100,0

(a) La cittadinanza indicata è quella della sposa; (b) Almeno uno dei due sposi è residente in Italia.

Gli uomini italiani che nel 2015 hanno sposato una cittadina straniera hanno nel 20% dei casi una moglie rumena, nel 12% un'ucraina e nel 6% una russa. Nel complesso oltre una sposa straniera su due è cittadina di un paese dell'Est Europa. Le donne italiane che hanno sposato un cittadino straniero, invece, hanno scelto più spesso uomini provenienti dal Marocco (13%), dall'Albania (11%) e dalla Romania (6%). Complessivamente, in questa tipologia di coppia, il 32% degli sposi è cittadino di un paese dell'Est Europa, il 27% di un paese africano.

Le nozze celebrate in Italia tra cittadini entrambi stranieri sono oltre 6.000 (il 3,3% dei matrimoni totali) e si riducono di molto quando si considerano solo quelli in cui almeno uno dei due è residente (4.831 nozze in totale nel 2015). Il nostro Paese esercita, infatti, un'attrazione per numerosi cittadini provenienti soprattutto da paesi a sviluppo avanzato, che lo scelgono come luogo di celebrazione delle nozze.

I matrimoni tra rumeni² sono i più diffusi in valore assoluto (926 matrimoni nel 2015, pari al 19% del totale dei matrimoni tra sposi stranieri residenti), seguiti da quelli di nigeriani (355 nozze, il 7,3%) e di ucraini (313 matrimoni, il 6,5%).

Le ragioni della diversa propensione dei cittadini stranieri residenti a celebrare il matrimonio nel nostro Paese vanno ricercate nei progetti migratori e nelle caratteristiche culturali proprie delle diverse comunità. In molti casi i cittadini immigrati si sposano nel paese di origine e i coniugi affrontano insieme l'esperienza migratoria, oppure si ricongiungono nel nostro Paese quando uno dei due si è stabilizzato.

In costante aumento il peso delle seconde nozze sui matrimoni celebrati

² Nel prospetto 4 si fa riferimento alla cittadinanza della sposa, ma nella quasi totalità dei casi è la stessa dello sposo.

Le seconde nozze sono andate progressivamente aumentando fino al 2008; quindi si è registrato un rallentamento, seguito da una lieve diminuzione. Nel 2015 sono stati celebrati in Italia 33.579 matrimoni con almeno uno sposo alla sua seconda occasione, circa il 10% in più rispetto al 2014. L'incidenza percentuale delle seconde nozze sul totale, in continuo aumento, ha raggiunto il 17% nel 2015 (Prospetto 4).

PROSPETTO 4. MATRIMONI PER TIPOLOGIA DI COPPIA, RITO E TIPO DI MATRIMONIO. Anni 2008 e 2015, valori assoluti e percentuali

TIPO DI MATRIMONIO	TIPOLOGIA DI COPPIA								
	Almeno uno straniero			Entrambi italiani			Totale		
	Religioso	Civile	Totale	Religioso	Civile	Totale	Religioso	Civile	Totale
2015									
Valori assoluti									
Primi matrimoni	2.760	13.219	15.979	101.118	43.701	144.819	103.878	56.920	160.798
Matrimoni successivi	280	7.759	8.039	2.175	23.365	25.540	2.455	31.124	33.579
Totale	3.040	20.978	24.018	103.293	67.066	170.359	106.333	88.044	194.377
Valori percentuali									
Primi matrimoni	17,3	82,7	100,0	69,8	30,2	100,0	64,6	35,4	100,0
Matrimoni successivi	3,5	96,5	100,0	8,5	91,5	100,0	7,3	92,7	100,0
Totale	12,7	87,3	100,0	60,6	39,4	100,0	54,7	45,3	100,0
2008									
Valori assoluti									
Primi matrimoni	4.609	22.118	26.727	148.598	37.151	185.749	153.207	59.269	212.476
Matrimoni successivi	351	9.840	10.191	2.473	21.473	23.946	2.824	31.313	34.137
Totale	4.960	31.958	36.918	151.071	58.624	209.695	156.031	90.582	246.613
Valori percentuali									
Primi matrimoni	17,2	82,8	100,0	80,0	20,0	100,0	72,1	27,9	100,0
Matrimoni successivi	3,4	96,6	100,0	10,3	89,7	100,0	8,3	91,7	100,0
Totale	13,4	86,6	100,0	72,0	28,0	100,0	63,3	36,7	100,0

L'andamento delle seconde nozze è influenzato dalla dimensione della popolazione dei cosiddetti "esposti al rischio", cioè di coloro in condizione di contrarre un secondo matrimonio, e quindi è influenzato tanto dalla primo-nuzialità quanto dalla divorzialità. Il calo della primo-nuzialità è stato finora compensato dal progressivo aumento dei matrimoni sciolti per divorzio. Parte dell'aumento delle seconde nozze del 2015 è da riferire proprio all'incremento dei divorzi registrato nello stesso anno.

Gli uomini si risposano più frequentemente delle donne, in media a 53 anni se sono divorziati e a 69 se sono vedovi, mentre le donne alle seconde nozze hanno, mediamente, 46 anni se divorziate e 54 anni se vedove.

La tipologia più frequente tra i matrimoni successivi al primo è quella in cui lo sposo è divorziato e la sposa è nubile (oltre 12.000 nozze, il 6,3% dei matrimoni celebrati nel 2015), mentre sono quasi 10.000 (5,1% del totale) le celebrazioni in cui è la sposa ad essere divorziata e lo sposo è celibe.

“Divorzio breve”: è boom

Per quanto riguarda l'instabilità coniugale, nel 2015 si registra un consistente aumento del numero di divorzi che hanno raggiunto gli 82.469 casi (+57% rispetto al 2014). Molto più contenuto, e in linea con le tendenze in atto negli anni precedenti, è l'aumento delle separazioni (91.706, +2,7% rispetto al 2014).

Per una corretta interpretazione di questi dati occorre tener presente che nel 2015 esplicano per la prima volta i loro effetti due importanti variazioni normative in materia di separazione e di scioglimento delle unioni coniugali. La prima è la legge n. 132/2014, entrata in vigore alla fine del 2014; che si pone l'obiettivo di semplificare l'iter delle procedure di separazione e divorzio consensuali prevedendo la stipula di accordi extragiudiziali³ (con convenzione di negoziazione assistita da avvocati⁴ o direttamente presso gli uffici di stato civile). I coniugi possono pertanto

³ Decreto legge 12 settembre 2014, n. 132 recante "Misure urgenti di degiurisdizionalizzazione ed altri interventi per la definizione dell'arretrato in materia di processo civile", convertito con modificazioni dalla Legge 10 novembre 2014, n. 162. La legge prevede, infatti, il ricorso agli accordi extragiudiziali nei soli casi di separazione e divorzio consensuali e ne regola le procedure diverse, più o meno semplificate, a seconda che nella coppia ci sia la presenza (procedura ex art.6) o l'assenza (procedura ex art.12) di figli minorenni o maggiorenni non autosufficienti o di accordi patrimoniali.

avvalersi di un iter più semplice dal punto di vista degli adempimenti procedurali, più rapido e meno oneroso rispetto al procedimento giudiziario.

In applicazione di queste norme, nel 2015, sono stati definiti presso gli Uffici di stato civile 27.040 divorzi (pari al 32,8% del totale dei divorzi del 2015) e 17.668 separazioni (pari al 19,3% sul totale delle separazioni). Questi procedimenti si sono sommati ai procedimenti conclusi presso i tribunali (rispettivamente pari a 55.429 per i divorzi e 74.038 per le separazioni) facendo lievitare sensibilmente l'entità del fenomeno e, soprattutto, i divorzi.

Al boom dei divorzi ha infatti contribuito anche una seconda variazione normativa nota come Legge sul "divorzio breve"⁵, entrata in vigore a metà 2015, che ha accorciato drasticamente (da tre anni a sei mesi nei casi di separazioni consensuali o a un anno nei casi di separazioni giudiziali) il periodo che deve intercorrere obbligatoriamente tra il provvedimento di separazione e quello di divorzio. Questa variazione normativa ha avuto (e probabilmente continuerà ad avere anche nei prossimi anni) un effetto "di cadenza", facendo anticipare nel 2015 una gran parte di quei divorzi (con separazioni concluse nel triennio 2013-2015) che con la vecchia normativa avrebbero visto decorrere i termini temporali non prima del 2016.

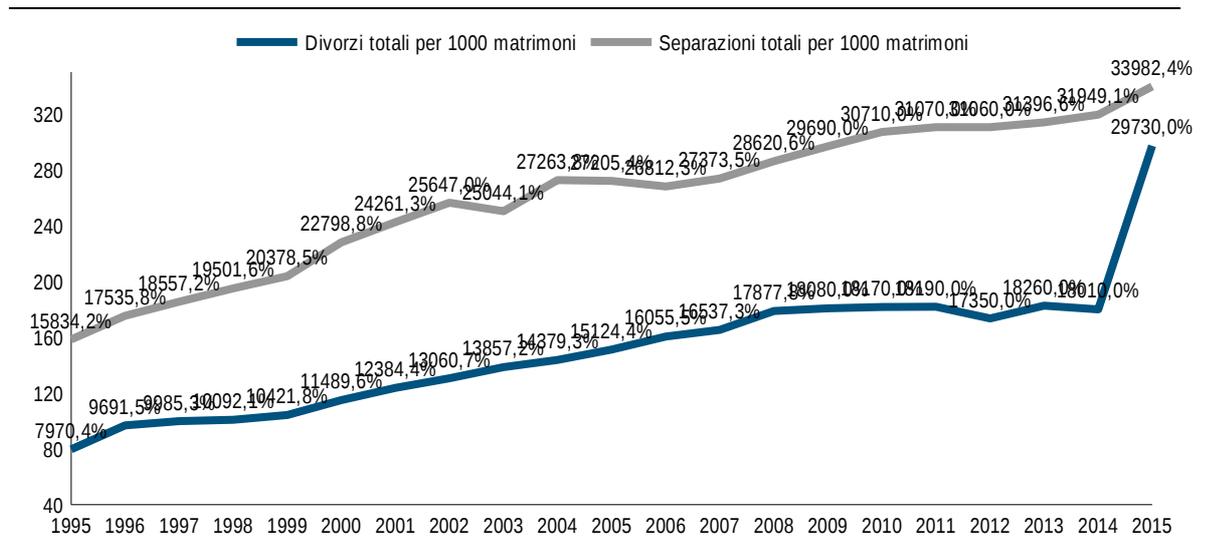
Quasi il 40% dei divorzi definiti presso gli Uffici di stato civile e il 10% di quelli definiti presso i tribunali sono, infatti, divorzi "brevi", ovvero l'intervallo di tempo intercorso tra la separazione legale e la successiva domanda di divorzio è stato inferiore ai 3 anni previsti dalla precedente normativa.

Nel 2015 si registra, pertanto, una importante "rottura" della serie temporale dei divorzi e degli indicatori ad essi riferiti per effetto delle variazioni normative precedentemente richiamate.

Non sarebbe corretta, quindi, una lettura dell'aumento dei divorzi in termini di aumento della propensione allo scioglimento delle unioni⁶. A tale proposito è più opportuno considerare il trend dell'indicatore riferito alle separazioni che, come si è detto, subisce un effetto delle variazioni normative molto più contenuto. Come mostra la Figura 4 l'aumento dell'indicatore riferito alla propensione alla separazione è per lo più in linea con la tendenza alla crescita in atto da decenni.

FIGURA 4. NUMERO MEDIO DI SEPARAZIONI E DI DIVORZI PER 1.000 MATRIMONI.

Anni 1995-2015, tassi di separazione e divorzio totale



Semplificazione di separazioni e divorzi: obiettivo raggiunto?

L'obiettivo della legge n. 132/2014 era la degiurisdizionalizzazione delle procedure delle separazioni e dei divorzi consensuali. La legge prevede, infatti, il ricorso agli accordi extragiudiziali nei soli casi di separazione e divorzio consensuali e ne regola due procedure diverse, più o meno semplificate, a seconda che nella coppia ci sia la presenza (procedura ex art.6) o l'assenza (procedura ex art.12) di figli⁷ o di accordi patrimoniali (Prospetto 5).

4 L'avvocato della parte è obbligato a trasmettere, entro il termine di dieci giorni, all'ufficiale dello stato civile del Comune in cui il matrimonio fu iscritto o trascritto, copia, autenticata dallo stesso, dell'accordo. La convenzione verrà trascritta nel registro di stato civile entro 30 giorni dal ricevimento.

5 È stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale 11 maggio 2015, n. 107 la cosiddetta legge sul Divorzio breve (Legge 6 maggio 2015, n. 55), che interviene sulla disciplina della separazione e del divorzio, riducendo i tempi per la domanda di divorzio da tre anni a dodici mesi nel caso delle separazioni giudiziali e a sei mesi nel caso delle separazioni consensuali (anche in caso di trasformazione da giudiziale in consensuale)

6 Cfr. Glossario ,Tasso di separazione e divorzio totale.

7 Per figli si intende figli minori, figli maggiorenni incapaci o portatori di handicap grave ovvero economicamente non autosufficienti

PROSPETTO 5. SEPARAZIONI E DIVORZI PER TIPO DI PROVVEDIMENTO E DI PROCEDIMENTO. Anni 2014 e 2015, valori assoluti

	2014	2015
Separazioni totali (valori assoluti)	89.303	91.706
Dati Tribunali (valori assoluti)	89.303	74.038
<i>di cui consensuali (valori assoluti)</i>	75.185	57.715
<i>di cui giudiziali (valori assoluti)</i>	14.118	16.323
Dati Comuni (valori assoluti)	-	17.668
<i>di cui art. 12 (valori assoluti)</i>	-	11.980
<i>di cui art. 6 (valori assoluti)</i>	-	5.688
Divorzi (valori assoluti)	52.355	82.469
Dati Tribunali (valori assoluti)	52.355	55.429
<i>di cui consensuali (valori assoluti)</i>	39.730	35.410
<i>di cui giudiziali (valori assoluti)</i>	12.625	20.019
Dati Comuni (valori assoluti)	-	27.040
<i>di cui art. 12 (valori assoluti)</i>	-	21.824
<i>di cui art. 6 (valori assoluti)</i>	-	5.216

La diminuzione delle “procedure giudiziarie consensuali” è stata assolutamente rilevante (oltre 17.000 in meno nel 2015 rispetto al 2014). Va sottolineato però il fatto, apparentemente contraddittorio, che se ci si sofferma sui valori assoluti la fortissima diminuzione si nota immediatamente nelle separazioni e quasi per nulla nei divorzi consensuali (4.300 in meno rispetto all’anno precedente). Si tratta di una contraddizione solo apparente perché sul numero assoluto dei divorzi (sia giudiziali che consensuali) pesa in realtà l’effetto del divorzio breve visto precedentemente.

PROSPETTO 6. SEPARAZIONI E DIVORZI PER TIPO DI PROCEDIMENTO E REGIONE. Anni 2014 e 2015. Valori assoluti e percentuali

REGIONI E RIPARTIZIONI	Percentuale Comuni sul Totale 2015		Var. 2014-2015 consensuale tribunali		Totale 2014		Totale 2015	
	Separazioni	Divorzi	Separazioni	Divorzi	Separazioni	Divorzi	Separazioni	Divorzi
Piemonte	19,4	36,6	-18,2	-14,4	6.201	5.288	6.573	8.020
Valle d'Aosta	36,2	47,6	-43,5	-32,5	197	131	177	254
Lombardia	20,0	39,7	-27,2	-21,3	15.614	10.110	14.979	15.717
Trentino Alto Adige	19,5	38,5	-12,8	-12,9	1.181	946	1.301	1.581
Friuli Venezia Giulia	23,8	41,7	-23,0	-14,5	1.844	1.360	1.785	2.158
Veneto	23,9	40,5	-33,9	-22,6	6.079	4.237	6.637	7.399
Liguria	21,3	33,7	-29,5	-22,5	2.807	2.010	2.660	3.031
Emilia Romagna	22,5	37,5	-17,5	15,2	6.143	3.774	6.929	7.405
Toscana	21,1	35,4	-16,5	6,2	5.265	3.489	5.961	6.020
Umbria	21,8	36,4	-19,9	-24,1	1.241	691	1.324	952
Marche	19,2	34,8	-16,0	-1,5	1.906	1.068	2.181	1.866
Lazio	18,4	25,6	-17,5	-5,8	10.297	5.627	10.916	8.238
Abruzzo	18,6	25,0	-26,5	-7,3	2.054	1.101	1.904	1.637
Molise	20,5	25,3	-32,1	-48,8	363	231	370	277
Campania	16,9	20,4	-25,8	9,2	8.928	3.107	8.915	4.871
Puglia	15,8	22,6	-32,4	-17,6	6.226	2.853	5.768	3.932
Basilicata	15,7	21,9	-11,9	-15,7	632	299	741	470
Calabria	18,6	17,9	-29,7	-20,2	2.236	1.038	2.172	1.433
Sicilia	15,4	18,7	-19,5	-8,7	7.581	3.622	7.997	5.001
Sardegna	15,2	25,6	-32,9	-26,9	2.508	1.373	2.416	2.207
Nord-ovest	20,1	38,1	-25,4	-19,5	24.819	17.539	24.389	27.022
Nord-est	23,0	39,2	-21,4	-4,5	15.247	10.317	16.652	18.543
Centro	19,5	30,7	-17,2	-2,7	18.709	10.875	20.382	17.076
Sud	17,0	21,5	-28,0	-8,9	20.439	8.629	19.870	12.620
Isole	15,4	20,8	-22,9	-13,7	10.089	4.995	10.413	7.208
Italia	19,3	32,8	-23,2	-10,9	89.303	52.355	91.706	82.469

In termini relativi, rispetto ai provvedimenti emessi dai Tribunali nel 2015 si nota che il peso delle consensuali sul totale è diminuito di oltre sei punti percentuali (da 84,2 a 78,0%) nel caso delle separazioni e di ben 12 punti (da 75,9 a 63,9%) nel caso dei divorzi (Prospetto 5).

La consistente diminuzione dei procedimenti di separazione consensuali conclusi presso i Tribunali, fra il 2015 e il 2014, è diffusa su tutto il territorio. Come si evince dalle percentuali di separazioni definite presso i comuni, l'applicazione della nuova normativa sugli accordi extragiudiziari trova riscontro in tutte le regioni con una incidenza sul totale dei procedimenti consensuali variabile dal 15,4 in media per le Isole al 23,0 del Nord-est. Le percentuali di divorzi definiti presso i Comuni sono ancora più elevate e presentano una maggiore variabilità territoriale, dal 20,8 delle Isole al 39,2 del Nord-est.

Tuttavia, l'obiettivo di alleggerire il carico di lavoro dei tribunali è stato raggiunto solo parzialmente. Da un lato, infatti, mentre è evidente il generalizzato calo dei procedimenti di separazione consensuale conclusi nei tribunali, la diminuzione dei procedimenti consensuali di divorzio è più contenuta e addirittura in aumento in alcune regioni. Si può presumere che l'effetto di alleggerimento richieda alcuni anni in ragione dell'ingente numero di procedimenti pregressi da smaltire.

La crisi del 17mo anno

La durata media del matrimonio al momento della separazione è pari nel 2015 a circa 17 anni. La quota delle separazioni riferite ai matrimoni di lunga durata è raddoppiata negli ultimi vent'anni (dall'11,3% del 1995 al 23,5% del 2015) mentre scende la quota di quelle interrotte entro i primi cinque anni di matrimonio (dal 24,4% del 1995 al 12,1% del 2015) (Prospetto 7).

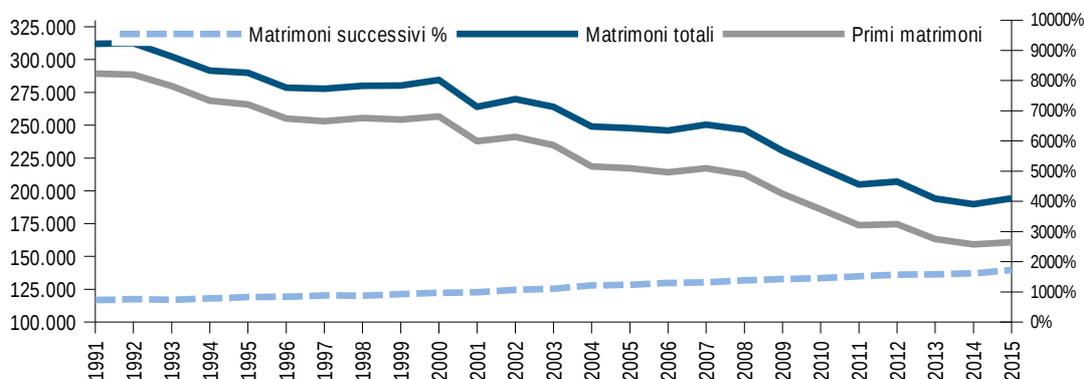
PROSPETTO 7. SEPARAZIONI PER CLASSI DI DURATA DEL MATRIMONIO AL MOMENTO DELL'ISCRIZIONE A RUOLO DEL PROCEDIMENTO DI SEPARAZIONE. Anni 1995-2015, valori assoluti e composizioni percentuali.

ANNI	Durata del matrimonio (anni)						Totale (%)	Totale (v.a.)
	0-4	5-9	10-14	15-19	20-24	25 e oltre		
1995	24,4	24	16,8	13,1	10,5	11,3	100	52.323
2000	20,4	23,8	19,6	13,2	9,7	13,2	100	71.969
2005	18,7	21,9	20,1	14,6	9,7	14,8	100	82.291
2008	17,2	21,3	18,4	16,1	10,3	16,7	100	84.165
2009	18,5	22	17,7	15,7	9,9	16,2	100	85.945
2010	17,7	21	17,5	16,2	10,5	17,1	100	88.191
2011	15,9	19,6	18	16,7	11,2	18,7	100	88.797
2012	14,2	18,6	17,3	17,1	11,9	21,0	100	88.288
2013	13,4	19,4	18,2	15,7	12,5	20,8	100	88.886
2014	13,3	19,6	18,5	15,9	12,4	20,3	100	89.303
2015	12,1	19,6	17,2	15,1	12,4	23,5	100	91.706
<i>di cui Tribunali</i>	10,1	19,2	18,3	16,8	13,7	22,0	100	74.038
<i>di cui Art.12</i>	23,4	22,7	11,4	5,5	5,4	31,6	100	11.980
<i>di cui Art.6</i>	13,3	19,1	15,9	13,7	10,9	27,1	100	5.688

In particolare, considerando i dati relativi al 2015 per provvedimento adottato (sentenza/decreto del tribunale o accordo extragiudiziale), ad avvalersi della procedura extragiudiziale ex art.12, ovvero quella prevista in assenza di figli minorenni o maggiorenni non autosufficienti o di accordi patrimoniali, sono prevalentemente coppie sposate da poco tempo (il 23,4% per le coppie sposate da 0 a 4 anni) o, all'opposto, da lungo tempo (il 31,6% tra quelli sposati da oltre 25 anni) in cui i figli, se presenti, hanno già lasciato la famiglia di origine.

L'aumento della quota di separazioni riferite a matrimoni di lunga durata è in parte il risultato di un effetto strutturale dovuto all'andamento dei matrimoni e, in particolare dei primi matrimoni, che dal 1990 al 2015 sono stati in continua diminuzione e si sono quasi dimezzati (Figura 5).

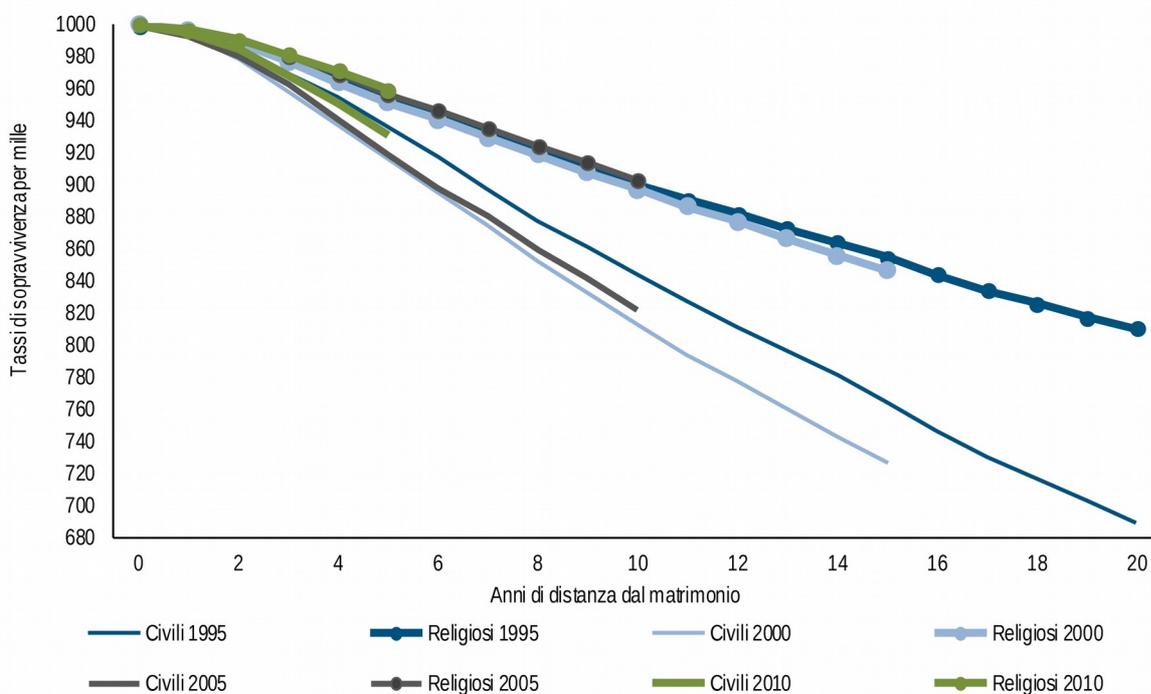
FIGURA 5. MATRIMONI PER ORDINE. Anni 1991-2015, valori assoluti e percentuali



Matrimoni religiosi più stabili di quelli celebrati con rito civile

La propensione a sciogliere il matrimonio al netto dell'“effetto struttura” dovuto al trend dei matrimoni, si misura attraverso il calcolo dei tassi di separazione specifici per durata del matrimonio, ottenuti rapportando le separazioni riferite alla durata del matrimonio all'ammontare dei matrimoni della coorte corrispondente (cfr. glossario).

FIGURA 6. MATRIMONI SOPRAVVIVENTI ALLA SEPARAZIONE PER DURATA, RITO E COORTE DI MATRIMONIO.
Anni 1995-2015, coorti di matrimonio 1995, 2000, 2005 e 2010, tassi di sopravvivenza per 1.000



La propensione alla separazione dei matrimoni celebrati nei singoli anni varia molto in relazione al tipo di rito di celebrazione del matrimonio. Mettendo a confronto i matrimoni del 1995 con quelli del 2005 si osserva che la propensione a separarsi è molto inferiore (e stabile nel tempo) nei matrimoni celebrati con il rito religioso. Dopo 10 anni i matrimoni religiosi sopravvissuti sono praticamente gli stessi per le due coorti di matrimonio considerate (rispettivamente 911 e 914 su 1.000), invece i matrimoni civili sopravvissuti scendono rispettivamente a 861 per la coorte del 1995 e a 841 per quella del 2005 (Figura 6).

L'analisi per rito mostra che l'aumento dell'instabilità coniugale e l'anticipazione delle separazioni per le coorti di matrimonio più recenti, ravvisabile per il complesso dei matrimoni, è in gran parte da riferire alla crescente incidenza dei matrimoni civili.

Quarantenni più coinvolti nelle crisi coniugali

Nel 2015 all'atto della separazione i mariti hanno mediamente 48 anni e le mogli 45 anni. La classe più numerosa è quella tra i 40 e i 44 anni per le mogli (18.631 separazioni, il 20,3% del totale) mentre per i mariti è quella tra i 45 e i 49 anni (18.055 pari al 19,7%). Nel 2000, invece, il maggior numero delle separazioni ricadeva sia per i mariti sia per le mogli nella classe 35-39 anni (Prospetto 8).

PROSPETTO 8. SEPARAZIONI PER CLASSI DI ETÀ DEI CONIUGI ALL'ATTO DELLA SEPARAZIONE. Anni 2000, 2005, 2014 e 2015, valori percentuali

CLASSI DI ETÀ	Mariti				Mogli			
	2000	2005	2014	2015	2000	2005	2014	2015
14-24	0,8	0,5	0,2	0,2	3,2	2,0	0,8	0,8
25-29	6,6	4,2	1,9	1,9	13,7	9,5	4,5	4,4
30-34	18,3	14,1	6,8	6,7	22,5	19,7	11,3	10,8
35-39	22,4	21,0	14,4	13,1	23,0	23,3	18,2	16,7
40-44	19,4	22,1	20,2	18,7	15,1	19,1	21,3	20,3
45-49	12,6	15,3	20,1	19,7	9,3	11,4	18,3	18,0
50-54	8,9	9,5	15,2	15,7	6,3	6,3	11,6	12,7
55-59	5,1	6,1	8,7	9,4	3,3	4,0	5,9	6,5
60 e oltre	5,9	7,3	12,7	14,6	3,6	4,7	8,1	9,7
Totale	100							

I dati del 2015 confermano che a fare ricorso alle separazioni ex art.12 sono state soprattutto coppie di lunga durata: infatti, sia per i mariti che per le mogli i valori percentuali più elevati si registrano nella classe di età 60 e oltre, rispettivamente con il 25,2% e il 18,5%.

Le coppie miste non funzionano sempre

La crescita dell'instabilità dei matrimoni fra coniugi di diversa cittadinanza è un fenomeno relativamente recente, dovuto all'aumento dei matrimoni "misti", ovvero che coinvolgono cittadini italiani e stranieri. Nel 2015, le separazioni di coppie miste hanno raggiunto in termini assoluti un massimo pari a 8.657 (in termini relativi 9,4% di tutte le separazioni, percentuale simile a quella registrata lo scorso anno).

In sette casi su dieci (67,7%), la tipologia di coppia mista che arriva a separarsi è quella con marito italiano e moglie straniera (o che ha acquisito la cittadinanza italiana in seguito al matrimonio). Questo risultato appare strettamente connesso con la maggiore propensione degli uomini italiani a sposare una cittadina straniera.

I divorzi di "coppie miste", seppur aumentati in valore assoluto (7.160 nel 2015), mostrano una tendenza alla diminuzione in termini relativi. Nel 2015 sono pari all'8,7% del totale dei divorzi mentre erano il 9,5% del totale nel 2014⁸.

L'affido condiviso a dieci anni dalla sua introduzione

Poco più della metà delle separazioni (54,0%) e il 39,1% dei divorzi del 2015 riguardano matrimoni con almeno un figlio minore di 18 anni. Le separazioni con figli in affido condiviso sono circa l'89%.

Nelle separazioni, il 52,9% dei figli affidati ha meno di 11 anni. In caso di divorzio i figli sono generalmente più grandi: la quota di quelli al di sotto degli 11 anni scende al 32,3% del totale.

Per quanto riguarda il tipo di affidamento, negli ultimi dieci anni si è verificata una netta inversione di tendenza sia nelle separazioni che nei divorzi. Infatti, con l'entrata in vigore della Legge 54/2006, è stato introdotto, come modalità ordinaria, l'istituto dell'affido condiviso dei figli minori tra i due coniugi. Secondo la nuova legge entrambi i genitori ex-coniugi conservano la potestà genitoriale (che prima spettava esclusivamente al genitore affidatario) e devono provvedere al sostentamento economico dei figli in misura proporzionale al reddito.

Fino al 2005, è stato l'affidamento esclusivo dei figli minori alla madre la tipologia ampiamente prevalente. Nel 2005, i figli minori sono stati affidati alla madre nell'80,7% delle separazioni e

⁸ Occorre evidenziare che la rilevazione delle separazioni e dei divorzi effettuata dall'Istat considera solo i procedimenti conclusi in Italia. I procedimenti conclusi all'estero sfuggono alla rilevazione; questo fenomeno può essere verosimilmente più frequente nel caso di coppie miste.

nell'82,7% dei divorzi, con percentuali più elevate nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese. La custodia esclusivamente paterna si è mostrata residuale anche rispetto all'affidamento congiunto o alternato, risultando pari al 3,4% nelle separazioni e al 5,1% nei divorzi. A partire dal 2006, in concomitanza con l'introduzione della nuova legge, la quota di affidamenti concessi alla madre si è fortemente ridotta a vantaggio dell'affido condiviso. Il "sorpasso" vero e proprio è avvenuto nel 2007 (72,1% di separazioni con figli in affido condiviso contro il 25,6% di quelle con figli affidati esclusivamente alla madre), per poi consolidarsi ulteriormente. Già nel 2010 si assiste a una drastica riduzione della percentuale dei figli affidati esclusivamente alla madre, pari al 9,0%, tendenza che si consolida negli anni successivi (Prospetto 9).

PROSPETTO 9. EFFETTI DELLA LEGGE SULL'AFFIDO CONDIVISO NELLE SEPARAZIONI. Anni 2005, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014 e 2015, valori percentuali

VARIABILE	Anni						
	2005	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Figli minori affidati esclusivamente alla madre	80,7	9,0	8,5	8,8	7,7	8,0	8,9
Casa coniugale assegnata alla moglie	57,4	56,2	57,6	58,2	58,3	59,7	60,0
Separazioni con assegno ai figli corrisposto dal padre	95,4	93,6	95,7	95,8	92,6	94,1	94,1
Ammontare medio dell'assegno per il mantenimento dei figli (in euro)	483,13	480,90	529,00	521,20	494,90	485,00	485,43

Nel 2015 le separazioni con figli in affido condiviso sono circa l'89% contro l'8,9% di quelle con figli affidati esclusivamente alla madre. La quota di affidamenti concessi al padre continua a rimanere su livelli molto bassi. Infine, l'affidamento dei minori a terzi è una categoria residuale che interessa meno dell'1% dei bambini.

A distanza di quasi dieci anni dall'entrata in vigore della Legge 54/2006 è possibile verificare in che misura la sua introduzione abbia modificato alcune caratteristiche delle sentenze di separazione emesse dai tribunali. Il Prospetto 9 riporta alcuni indicatori che misurano i principali aspetti su cui la legge intendeva promuovere un cambiamento. Da esso si evince che, ad eccezione della drastica diminuzione della proporzione di figli minori affidati in modo esclusivo alle madri, tutti gli altri indicatori non hanno subito modificazioni di rilievo.

In altri termini, al di là dell'assegnazione formale dell'affido condiviso, che il giudice è tenuto a effettuare in via prioritaria rispetto all'affidamento esclusivo, per tutti gli altri aspetti considerati in cui si lascia discrezionalità ai giudici la legge non ha trovato effettiva applicazione.

Ci si attendeva, infatti, una diminuzione della quota di separazioni in cui la casa coniugale è assegnata alle mogli e invece si registra un lieve aumento, dal 57,4% del 2005 al 60% del 2015; questa proporzione, nel 2015, raggiunge il 69% per le madri con almeno un figlio minore. Per quanto riguarda le disposizioni economiche, infine, non vi è nessuna evidenza che i magistrati abbiano disposto il mantenimento diretto per capitoli di spesa, a scapito dell'assegno: la quota di separazioni con assegno di mantenimento corrisposto dal padre si mantiene nel decennio stabile (94% del totale delle separazioni con assegno).

Più assegni di mantenimento al Sud

In sede di separazione viene stabilita tutta una serie di provvedimenti di natura economica a favore sia del coniuge che viene ritenuto economicamente più debole sia dei figli: queste due forme di contributo sono tra loro indipendenti e cumulabili. Le separazioni in cui vengono cumulati gli assegni al coniuge con quelli ai figli sono il 10,5% del totale, questa proporzione raddoppia se si considerano le separazioni con figli minori (21,3% del totale delle separazioni con figli minori). Si tratta di percentuali abbastanza stabili nel tempo, che non hanno subito variazioni di rilievo a seguito dell'applicazione delle nuove normative sulle separazioni. La quota di separazioni con assegno per coniuge e figli è più alta nel Sud e nelle Isole (rispettivamente 29% e 23,5% delle separazioni con figli minori), mentre nel Nord si assesta quasi al 18%. Quando ad essere corrisposto è solo il contributo economico al coniuge (e non anche ai figli) la quota scende all'10% (Prospetto 10).

PROSPETTO 10. SEPARAZIONI PER CONTRIBUTO ECONOMICO PER IL CONIUGE E PER I FIGLI, E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2015, valori assoluti e percentuali

VARIABILE	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Italia
Totale separazioni (valori assoluti)	24.561	16.834	20.467	19.524	10.320	91.706
Totale separazioni con figli minori (valori assoluti)	11.641	7.620	8.874	9.129	4.470	41.871
Ex art 6: totale separazioni con figli minori (valori assoluti)	556	344	564	483	253	2.206
Tribunali: totale separazioni con figli minori (valori assoluti)	11.085	7.276	8.310	8.647	4.217	39.665
Ex. art 6: totale separazioni con figli minori (per 100 separazioni)	44,1	44,8	42,2	29,2	37,7	38,8
Tribunali: totale separazioni con figli minori (per 100 separazioni)	56,9	56,7	50,6	52,4	47,9	53,6
Contributo economico						
Solo per il coniuge (per 100 separazioni)	8,5	8,9	10,9	12,3	11,4	10,1
Solo per i figli (per 100 separazioni)	36,1	34,6	32,7	32,3	30,8	33,9
Sia per il coniuge sia per i figli (per 100 separazioni)	8,9	8,6	10,7	14,6	11,1	10,5
Sia per il coniuge sia per i figli (per 100 separazioni con figli minori)	17,7	17,6	22,0	29,0	23,5	21,3

Il 33,9% delle separazioni prevedono assegni di mantenimento solo per i figli. È il padre a versare gli assegni nella quasi totalità dei casi (circa 94%), caratteristica decisamente stabile nel tempo: era pari al 94,9% anche nel 2000.

Glossario

Affidamento dei figli minori: l'affidamento dei figli minori nei procedimenti di separazione e divorzio fino al 15 marzo 2006 era disciplinato dal Codice civile (art. 155) e dalla Legge n. 898 del 1° dicembre 1970 come modificata dalla Legge n. 74 del 6 marzo 1987 (art. 6). La Legge n. 54 dell'8 febbraio 2006 (in vigore dal 16 marzo 2006) ha stabilito che, nelle cause di separazione e divorzio, il giudice deve valutare prioritariamente la possibilità che i figli minori restino affidati a entrambi i genitori oppure stabilire a quale di essi affidarli, determinando i tempi e le modalità della loro presenza presso ciascun genitore, fissando altresì la misura e il modo con cui ciascuno di essi deve contribuire al mantenimento, alla cura, all'istruzione e all'educazione dei figli. Prende, inoltre, atto degli accordi intervenuti tra i genitori – se non contrari all'interesse dei figli – e adotta ogni altro provvedimento relativo alla prole.

Coorte di matrimoni: insieme di matrimoni celebrati nello stesso anno.

Divorzio: scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio in caso, rispettivamente, di matrimonio celebrato con rito civile o di matrimonio celebrato con rito religioso. Il divorzio è stato introdotto in Italia dalla Legge n. 898 del 1 dicembre 1970; la Legge n. 74 del 6 marzo 1987 ha ridotto da cinque a tre gli anni di separazione necessari per la pronuncia della sentenza di divorzio; la Legge 55/2015 ha ulteriormente ridotto i tempi per la domanda di divorzio da tre anni a dodici mesi nel caso delle separazioni giudiziali e a sei mesi nel caso delle separazioni consensuali (anche in caso di trasformazione da giudiziale in consensuale).

Durata media del matrimonio: differenza, in anni compiuti, tra la data di iscrizione a ruolo del procedimento di separazione (o la data del provvedimento di divorzio) e la data del matrimonio.

Età media al primo matrimonio: media delle età al primo matrimonio ponderata con i quozienti specifici di nuzialità per età della/o sposa/o.

Indice (o tasso) di primo-nuzialità: somma dei quozienti specifici di nuzialità calcolati rapportando, per ogni classe di età, il numero dei primi matrimoni all'ammontare medio annuo della popolazione.

Matrimonio misto: celebrazione in cui uno dei due sposi è di cittadinanza straniera e l'altro di cittadinanza italiana.

Numero indice semplice: numero che esprime il variare dell'intensità di un dato fenomeno in circostanze diverse. Un numero indice semplice è il rapporto tra due numeri. La grandezza posta al denominatore viene detta base dell'indice.

Nuzialità (quoziente di): rapporto tra il numero di matrimoni celebrati nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente (per 1000).

Primo matrimonio: celebrazione in cui lo stato civile dello sposo/a al momento delle nozze è celibe/nubile.

Regime patrimoniale: il matrimonio instaura automaticamente il regime patrimoniale della Comunione dei beni (comunione legale), introdotta dalla Riforma del diritto di Famiglia del 1975. Con la separazione dei beni (art. 215 Codice Civile), invece, ciascun coniuge conserva la titolarità esclusiva dei beni acquistati durante il matrimonio.

Rito del matrimonio: la celebrazione del matrimonio può avvenire davanti all'Ufficiale di stato civile, oppure davanti a un ministro di culto cattolico o di uno degli altri culti ammessi dallo Stato. In tale ultimo caso, il matrimonio può comunque produrre effetti sul piano civile (si parla di matrimonio concordatario).

Seconde nozze: matrimoni in cui almeno uno sposo è stato già coniugato.

Separazione consensuale: accordo fra i coniugi con il quale vengono stabilite le modalità di affidamento dei figli, gli eventuali assegni familiari, la divisione dei beni. In conseguenza di quanto stabilito in materia di separazione personale e di divorzio dagli artt. 6 e 12 del decreto Legge 132/2014, vengono introdotte due nuove fattispecie per chi intenda separarsi consensualmente in alternativa alla tradizionale ratifica da parte del giudice: convenzione di negoziazione assistita da almeno un avvocato per parte (ex art. 6); innanzi all'ufficiale di stato civile in assenza di patti di trasferimento patrimoniale e di figli minori, di figli maggiorenni incapaci o portatori di handicap grave ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della Legge 5 febbraio 1992, n. 104, ovvero economicamente non autosufficienti (ex art. 12).

Separazione giudiziale: vero e proprio procedimento contenzioso su istanza di uno dei due coniugi, successiva istruttoria e pronunciamento di una sentenza di separazione.

Tassi di separazione (o divorzio) specifici per durata del matrimonio: sono calcolati come rapporto tra il numero di separazioni o di divorzi registrati in un anno di calendario t in corrispondenza di ciascuna durata x del matrimonio e il numero di matrimoni celebrati $t-x$ anni prima (ovvero la coorte dei matrimoni del tempo $t-x$). Misurano la quota di matrimoni celebrati nell'anno $t-x$ che finiscono in separazione o divorzio dopo una durata di $(t-x)$ anni.

Tasso di separazione (o divorzio) totale: indicatore ottenuto dalla somma, rispetto alle durate di matrimonio, dei tassi di separazione o di divorzio specifici descritti alla voce precedente. La somma esprime la quota di matrimoni che finiscono con una separazione o un divorzio in un anno di calendario t . È anche definibile come numero medio di separazioni o divorzi per 1.000 matrimoni.

Variazione assoluta: differenza fra l'ammontare di un fenomeno alla fine del periodo considerato e quello all'inizio.

Variazione percentuale media annua (o tasso medio annuo di variazione): si ottiene dividendo la variazione percentuale, riferita ad un intervallo temporale pluriennale, per il numero di anni dell'intervallo.

Variazione percentuale: rapporto tra la variazione assoluta e l'ammontare iniziale. Viene poi moltiplicato per 100.

Nota metodologica

La rilevazione sui matrimoni

Obiettivi conoscitivi e quadro di riferimento

La rilevazione sui matrimoni di fonte Stato Civile è stata istituita dall'Istat nel 1926. L'indagine, individuale ed esaustiva, ha per oggetto tutti i matrimoni della popolazione presente e consente di analizzare il fenomeno della nuzialità in relazione alle principali caratteristiche socio-demografiche degli sposi.

La rilevazione ha per oggetto tutti i matrimoni religiosi concordatari e i matrimoni civili celebrati in Italia. I dati sui matrimoni sono raccolti dall'Istat al momento della formazione dell'Atto di matrimonio, secondo quanto disposto dal Regolamento di Stato Civile. L'Istat rileva sia mensilmente il totale dei matrimoni distinti in religiosi e civili celebrati in ciascun Comune, sia i dati individuali sul matrimonio e sugli sposi relativi a ogni singolo evento.

I dati individuali sui i matrimoni (che sono oggetto di questa rilevazione) consentono di analizzare il fenomeno della nuzialità per ordine di matrimonio in relazione alle principali caratteristiche socio-demografiche degli sposi.

Tra i principali indicatori prodotti, particolare rilievo hanno le misure sintetiche di intensità e cadenza della primo-nuzialità, che consentono di analizzare l'evoluzione e la geografia dei comportamenti degli uomini e delle donne rispetto alla formazione delle unioni coniugali.

La rilevazione è inserita nel Programma Statistico Nazionale.

Fonti di dati

La rilevazione dei dati si basa sul modello Istat D.3 compilato dall'Ufficiale di Stato Civile, o da suo delegato, del Comune nel quale il matrimonio è stato celebrato (secondo quanto previsto dal regolamento dello Stato Civile contenuto nel D.P.R. 3 novembre 2000, n. 396).

Il modello è diviso in due parti: notizie sul matrimonio e notizie sugli sposi. Per ciascun evento, nella sezione dedicata al matrimonio si rilevano: la data, il rito di celebrazione (religioso o civile), il comune di celebrazione e il regime patrimoniale scelto dagli sposi (comunione o separazione dei beni). Le notizie rilevate per ciascun sposo riguardano: la data di nascita, il Comune di nascita, il Comune di residenza al momento del matrimonio, il luogo di residenza futura degli sposi (Comune o stato estero), lo stato civile precedente, il grado di istruzione, la condizione professionale, la posizione nella professione, il ramo di attività economica, la cittadinanza. Le modifiche più recenti al modello sono state effettuate nel 1995, con l'inserimento della variabile sul regime patrimoniale e nel 1997 con il perfezionamento dell'informazione sulla cittadinanza, chiedendo di specificare, quando italiana, se "per nascita" o "acquisita".

Le principali informazioni statistiche vengono rilasciate con sempre maggiore tempestività rispetto alla data di riferimento degli eventi. A tale scopo vengono, inoltre, elaborate le informazioni contenute nel modello D.7.A. (Rilevazione degli eventi demografici di Stato Civile) che forniscono, mensilmente e per comune di evento, il numero di matrimoni religiosi e civili (dati provvisori, soggetti a rettifica nel momento in cui si rendono disponibili i dati delle rilevazioni individuali).

Diffusione

I dati raccolti attraverso la rilevazione sono stati pubblicati per un lungo periodo di tempo (dalla rilevazione del 1988 fino a quella del 2003) congiuntamente alle informazioni sulle separazioni e sugli scioglimenti e cessazioni degli effetti civili del matrimonio. Nell'Annuario Istat *Matrimoni, separazioni e divorzi*, pubblicato fino all'anno di rilevazione 2003 si diffondono i principali indicatori sintetici, confrontati annualmente con il quadriennio precedente, e una serie di tavole analitiche a livello territoriale nazionale e provinciale.

A conclusione di ogni ciclo annuale d'indagine, le principali informazioni statistiche vengono rilasciate trascorso meno di 1 anno rispetto alla data di riferimento degli eventi. Fino all'anno di rilevazione 2013 i dati sono stati diffusi attraverso la Statistica Report "Il matrimonio in Italia", a partire dalla rilevazione del 2014 attraverso la Statistica Report "Matrimoni, separazioni e divorzi".

Dati riepilogativi annuali sono inoltre diffusi (a livello regionale) nell'*Annuario statistico italiano* e nei volumi *Italia in cifre* e *Noi Italia*.

I principali risultati sono disponibili on line consultando il datawarehouse I.Stat all'indirizzo <http://dati.istat.it/> e il sistema tematico Demo, all'indirizzo <http://demo.istat.it/altridati/matrimoni/>.

Processo e metodologie

Si tratta di una rilevazione a carattere continuo anche se, ai fini di razionalizzare i flussi, la raccolta dei dati viene cadenzata mensilmente e i dati analizzati, rilasciati e diffusi annualmente.

L'assetto delle attuali rilevazioni sui matrimoni (riepilogativa mensile e individuale continua) si è solo parzialmente trasformato rispetto al passato; queste hanno tuttora carattere totale, il Comune è anche oggi l'unità territoriale di base, mentre gli Uffici Territoriali del Governo (Prefetture) fungono da organo intermedio di monitoraggio e/o di rilevazione. I contenuti si sono però ampliati e le modalità di trasmissione sono mutate.

Dal 1996, l'Istat, in collaborazione con l'Associazione Nazionale dei Comuni italiani (ANCI-Ancitel), ha messo a punto un sistema di raccolta telematica dei dati demografici, successivamente reingegnerizzato nel 2000. Il servizio, denominato ISI-Istatel, consente una trasmissione diretta dei dati dai Comuni all'Istat e, tramite una specifica utenza, assicura che le Prefetture possano comunque verificare lo stato degli invii telematici. Il controllo della copertura dei dati avviene considerando sia la rilevazione riepilogativa mensile sia la serie storica degli eventi per ciascun Comune. La correzione delle mancate risposte totali e parziali avviene con metodi misti: deterministici nel caso di errori sistematici e probabilistici nel caso di errori stocastici.

Classificazioni

Nella rilevazione vengono utilizzate le classificazioni territoriali dell'Istat dei Comuni, Province e Regioni, le classificazioni Istat degli Stati Esteri e Nomenclature of Territorial Units for Statistics - NUTS

Riferimenti normativi

Per quanto riguarda il tipo di rito (religioso o civile), una prima disciplina uniforme inizia con l'entrata in vigore del primo codice civile del Regno d'Italia (1° gennaio 1866). Fino al 1929, sarà solo il matrimonio civile a produrre effetti giuridici per gli sposi. Con il Concordato tra Stato e Chiesa è riconosciuta la validità degli effetti giuridici dei matrimoni celebrati con rito religioso cattolico, pertanto la distinzione tra matrimoni religiosi e matrimoni civili inizia a partire dal 1930. Il Concordato viene rinnovato nel 1984 e ratificato con la Legge n.121 del 1985.

Fonti complementari eventuali

Alcune anticipazioni in merito ai matrimoni sono disponibili con circa 6 mesi di ritardo rispetto alla data di riferimento degli eventi. A tale scopo vengono, infatti, elaborate le informazioni contenute nel modello D.7.A. (Rilevazione degli eventi demografici di Stato Civile) che forniscono, mensilmente e per comune di evento, il numero di matrimoni religiosi e civili (dati provvisori, soggetti a rettifica nel momento in cui si rendono disponibili i dati delle rilevazioni individuali).

La rilevazione sulle Separazioni e Divorzi

Obiettivi conoscitivi e quadro di riferimento

Tradizionalmente l'Istat diffonde i principali risultati delle rilevazioni sulle separazioni e sui divorzi condotte presso le cancellerie civili dei tribunali della Repubblica, raccogliendo i dati relativi a ogni singolo procedimento concluso dal punto di vista giudiziario nell'anno di riferimento.

A seguito dell'introduzione della normativa sugli accordi extragiudiziali in tema di separazione e divorzio (decreto legge 12 settembre 2014, n. 132), una parte della procedura amministrativa relativa alle separazioni e ai divorzi, quella consensuale, non è più di competenza (esclusiva) dei Tribunali e vede oggi coinvolti, direttamente o indirettamente, gli Uffici di Stato civile.

Le rilevazioni delle separazioni personali dei coniugi e degli scioglimenti e cessazioni degli effetti civili del matrimonio (divorzi) hanno come obiettivo l'effettuazione di un monitoraggio del fenomeno dell'instabilità coniugale.

I dati statistici rilevati consentono di analizzare le diverse componenti del fenomeno: procedimento giudiziario e ricorso all'assistenza legale, matrimonio all'origine, coniugi ed eventuali figli coinvolti,

provvedimenti economici quali il contributo per il mantenimento e l'assegnazione della casa coniugale. Queste informazioni permettono di far luce sulle modifiche strutturali e sulle tendenze emerse negli ultimi anni relativamente al fallimento dei matrimoni formalizzato a seguito di un iter giudiziario ed extragiudiziario.

Fonti di dati

La rilevazione dei dati, fonte Tribunali, si basa sui modelli Istat M.252 ed Istat M.253 compilati dall'incaricato della Cancelleria Civile del Tribunale nel quale il procedimento si è concluso (secondo quanto previsto dal Codice Civile e nella legge 1 dicembre 1970, n. 898 e modifiche successive). I modelli sono divisi in tre parti: notizie generali sul procedimento (di separazione o divorzio), notizie specifiche derivanti dal provvedimento (il dispositivo della sentenza) rispetto ai figli e ai provvedimenti economici, e notizie sui coniugi.

Per ciascun evento, nella sezione dedicata al procedimento si rilevano: la data di iscrizione al ruolo e quella della sentenza, il rito di apertura e di chiusura del procedimento (consensuale o giudiziale); nella sezione dedicata al provvedimento si rilevano: le date di nascita dei figli minori, il tipo di affidamento disposto dal giudice, la presenza e l'entità di eventuali provvedimenti economici e a carico di chi siano stati previsti; nella sezione dedicata ai coniugi si rilevano: la data di celebrazione del matrimonio e il regime patrimoniale scelto dagli sposi (comunione o separazione dei beni), le notizie relative a ciascun coniuge (la data di nascita, il comune di nascita, il comune di residenza o stato estero, la cittadinanza, lo stato civile precedente, il codice fiscale, il titolo di studio, la condizione professionale, la posizione nella professione, il ramo di attività economica e la professione per esteso).

Le informazioni rilevate in quest'ultima sezione ricalcano sostanzialmente quelle raccolte nel modello della rilevazione dei Matrimoni (PSN IST-00199) in modo da poter confrontare le caratteristiche dei coniugi al momento sia della formazione della famiglia che della separazione.

Le modifiche più recenti al modello sono state effettuate nel 2010 con il perfezionamento dell'informazione sulla cittadinanza straniera specifica e nel 2011 con l'inserimento della specifica, a proposito dell'affidamento condiviso dei figli minori, sulla residenza presso quale genitore.

A partire dal 2013 il totale delle separazioni e dei divorzi non è più - così come negli anni precedenti - desunto interamente dalle relative Rilevazioni Istat ma è stimato utilizzando congiuntamente i dati delle Rilevazioni Istat ed i riepiloghi trimestrali sul numero di sentenze emesse dai Tribunali in materia di Separazioni e Divorzi, pubblicati dal Ministero della Giustizia.

La rilevazione dei dati, fonte Stato Civile, è volta a monitorare il fenomeno dell'instabilità coniugale per la componente consensuale.

La nuova rilevazione si compone di due fattispecie che hanno dato vita a due nuovi modelli di rilevazione:

- rilevazione degli accordi extra-giudiziali di separazione o divorzio con procedura assistita dagli avvocati ex art. 6 in presenza di figli minori o maggiorenni incapaci o portatori di handicap grave ovvero economicamente non autosufficienti o in presenza di accordi patrimoniali tra i coniugi (accordi ex art.6 mod. Istat SC.6sd);
- rilevazione degli accordi extra-giudiziali di separazione o divorzio con procedura diretta di fronte agli ufficiali di Stato Civile ex art. 12 (accordi ex art.12 mod. Istat SC.12sd).

Le nuove unità di rilevazione sono tutti gli Uffici di Stato Civile degli 8.047 Comuni d'Italia che, quindi, hanno l'obbligo di risposta.

Per la predisposizione dei nuovi questionari si è cercato, per quanto possibile, di acquisire informazioni analoghe a quelle già rilevate con i modelli di rilevazione compilati dai Cancellieri dei Tribunali Civili.

I modelli Istat SC.12sd si compongono delle seguenti sezioni:

- SEZ.1 Notizie amministrative
- SEZ.2 Notizie relative al matrimonio
- SEZ.3 Notizie relative ai coniugi
- SEZ.4 Notizie relative agli avvocati (se presenti)
- SEZ.5 Notizie relative ai provvedimenti economici.

La struttura dei modelli Istat SC.6sd fino alla sezione 4 è identica a quella dei modelli Istat SC.12sd tranne per il fatto che la sezione 4 in questo caso è ovviamente obbligatoria essendo

l'assistenza degli avvocati in questa fattispecie non facoltativa e che la sezione 5 presenta alcuni quesiti in più essendo possibili anche patti di trasferimento patrimoniale e forme di sostentamento per i figli. Infine, è stata inserita una sezione in più - SEZ.6 Notizie relative all'affidamento dei figli .

Queste modifiche normative e procedurali, peraltro, comportano un impatto rilevante anche sui flussi informativi necessari alla produzione di statistiche ufficiali su separazioni e divorzi visto che l'Ufficio di Stato Civile del Comune, al pari di quanto già avviene per i Matrimoni, diventa un nuovo punto di snodo del circuito informativo statistico, che si aggiunge e in parte si sostituisce a quello tradizionale dei Tribunali. Per il completo e corretto svolgimento delle due indagini l'Istat ha quindi predisposto un nuovo impianto di rilevazione che coinvolge direttamente i Comuni come nuove unità di rilevazione e con la diffusione dei dati 2015 l'Istat per la prima volta presenta i dati derivanti da questo nuovo flusso informativo.

I dati così raccolti consentono di aggiornare l'evoluzione temporale dei due fenomeni e di monitorarne le principali caratteristiche anche in conseguenza dei vari cambiamenti normativi: la durata dei matrimoni e l'età dei coniugi alla separazione e al divorzio, il tipo e la durata dei procedimenti, il numero di figli coinvolti e l'affidamento di quelli minori.

I principali risultati sono disponibili on line consultando il datawarehouse I.Stat all'indirizzo <http://dati.istat.it/> e il sistema tematico Demo all'indirizzo <http://demo.istat.it/altridati/separazionidivorzi/>.

Diffusione

I dati delle indagini sono stati pubblicati per un lungo periodo di tempo congiuntamente alle informazioni sui matrimoni. Nell'Annuario Istat "Matrimoni, separazioni e divorzi", pubblicato fino all'anno di rilevazione 2003, si diffondono i principali indicatori sintetici, confrontati annualmente con il quadriennio precedente, e una serie di tavole analitiche a livello territoriale nazionale e provinciale. A partire dalla rilevazione 2004 molte delle tavole precedentemente pubblicate in versione cartacea sono disponibili su <http://giustiziaincifre.istat.it/>.

A partire dalla rilevazione 2008 le stesse tavole sono disponibili su <http://demo.istat.it/altridati/separazionidivorzi/index.html>

A partire dalla rilevazione 2007 i principali indicatori sono disponibili anche su: <http://dati.istat.it/>

Fino all'anno di rilevazione 2013 i dati sono stati diffusi attraverso la Statistica Report "Separazioni e divorzi in Italia", a partire dalla rilevazione del 2014 attraverso la Statistica Report "Matrimoni, separazioni e divorzi".

Dati riepilogativi annuali sono inoltre diffusi (a livello regionale) nell'Annuario statistico italiano, in Noi Italia, nel Rapporto annuale.

Processo e metodologie

Le rilevazioni di separazioni e divorzi hanno carattere esaustivo. Le unità di analisi sono rispettivamente le separazioni e le sentenze o atti di divorzio tra coniugi. I dati sono relativi a ogni singolo procedimento concluso dal punto di vista giudiziario o extragiudiziario nell'anno di riferimento.

La rilevazione è di tipo diretto e la compilazione dei questionari viene richiesta alle cancellerie dei Tribunali civili (unità di rilevazione) e agli Uffici di Stato Civile attraverso la presenza diretta dei coniugi o l'ausilio dei loro rappresentanti legali.

Per le separazioni e i divorzi, effettuati presso i Tribunali, è prevista la compilazione di modelli individuali cartacei, che vengono trasmessi all'Istat entro il giorno 10 del mese successivo al trimestre cui si riferiscono i dati. Tuttavia, a partire dall'anno di rilevazione 2012 è iniziata la sperimentazione di un sistema di compilazione, acquisizione e trasmissione dei modelli per via telematica. Questo sistema è entrato a regime dall'anno di rilevazione 2013.

Per usufruire del nuovo sistema ogni Tribunale ha la possibilità di accedere attraverso un'utenza personalizzata al link: <https://indata.istat.it/GINO4/sepdiv/>.

Per le separazioni e i divorzi, effettuati presso i Comuni, è prevista la compilazione di modelli individuali (questionario web). La compilazione, acquisizione e trasmissione dei modelli avviene esclusivamente per via telematica, attraverso un'utenza personalizzata al link: <https://gino.istat.it/sepdiv/front/>.

Classificazioni

Nelle rilevazioni vengono utilizzate principalmente due classificazioni Istat:

- La classificazione dei codici comunali (codici Istat a 6 cifre con codice provincia e codice comune): <http://www.istat.it/it/archivio/6789>

- La classificazione degli Stati esteri (codici Istat e 3 cifre) per la codifica univoca delle cittadinanze straniere: <http://www.istat.it/it/archivio/6747>

Riferimenti normativi

Legge n. 898 del 1° dicembre 1970 (Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio). La Legge, confermata con referendum popolare nel maggio 1974, è poi stata modificata, per la parte relativa ai provvedimenti economici in favore del coniuge più debole, dalla Legge n. 436 del 1° agosto 1978 e, per altri aspetti, dalla Legge n. 74 del 6 marzo 1987.

Nel 1975 la legge di riforma sul diritto di famiglia (Legge n. 151 del 19 maggio 1975) ha profondamente innovato l'istituto della separazione giudiziale.

Con l'introduzione della Legge n. 74 del 1987, il numero di anni di separazione necessari per la proposizione della domanda di divorzio è stato ridotto da cinque a tre.

L'affidamento dei figli minori nei procedimenti di separazione e divorzio fino al 15 marzo 2006 era disciplinato dal codice civile (art. 155) e dalla Legge n. 898 del 1 dicembre 1970 come modificata dalla Legge n. 74 del 6 marzo 1987 (art. 6). La Legge n. 54 dell'8 febbraio 2006 (in vigore dal 16 marzo 2006) ha stabilito che, nelle cause di separazione e divorzio, il giudice deve valutare prioritariamente la possibilità che i figli minori restino affidati a entrambi i genitori oppure stabilire a quale di essi affidarli, determinando i tempi e le modalità della loro presenza presso ciascun genitore.

Il matrimonio civile e il matrimonio concordatario possono anche essere dichiarati nulli. Il matrimonio concordatario, ovvero il matrimonio contratto con rito religioso trascritto nei registri di stato civile e al quale lo Stato italiano riconosce effetti civili, è regolato dalla Legge n. 121 del 25 marzo 1985 (legge di ratifica dell'accordo firmato a Roma il 18 febbraio 1984 tra la Repubblica italiana e la Santa sede, in modifica del Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929).

In conseguenza di quanto stabilito in materia di separazione personale e di divorzio dagli artt. 6 e 12 del Decreto legge 132/2014, le soluzioni giudiziali di separazione personale, di cessazione degli effetti civili o di scioglimento del matrimonio, di modifica delle condizioni di separazione o di divorzio rimangono una prerogativa dei Tribunali mentre la modalità extra-giudiziale di separazione personale, di cessazione degli effetti civili o di scioglimento del matrimonio, di modifica delle condizioni di separazione o di divorzio è un'ulteriore possibilità offerta a chi intenda separarsi o divorziarsi consensualmente. Come già ricordato, le due nuove fattispecie sono: convenzione di negoziazione assistita da almeno un avvocato per parte (ex art. 6); innanzi all'ufficiale di stato civile in assenza di patti di trasferimento patrimoniale e di figli minori, di figli maggiorenni incapaci o portatori di handicap grave ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della Legge 5 febbraio 1992, n. 104, ovvero economicamente non autosufficienti (ex art. 12).

È stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale 11 maggio 2015, n. 107 la cosiddetta legge sul Divorzio breve (Legge 6 maggio 2015, n. 55), che interviene sulla disciplina della separazione e del divorzio, riducendo i tempi per la domanda di divorzio da tre anni a dodici mesi nel caso delle separazioni giudiziali e a sei mesi nel caso delle separazioni consensuali (anche in caso di trasformazione da giudiziale in consensuale).

Fonti complementari eventuali

Istat. Statistiche giudiziarie civili. Roma: Istat. (Annuari) <http://www.istat.it/dati/catalogo/>

Istat. Matrimoni, separazioni e divorzi. Roma: Istat. <http://www.istat.it/dati/catalogo/>

Istat. 2001. L'instabilità coniugale in Italia: evoluzione e aspetti strutturali. Roma: Istat. (Informazioni, n. 7). <http://www.istat.it/dati/catalogo/>

Istat. 2008. Evoluzione e nuove tendenze dell'instabilità coniugale. Roma: Istat. (Argomenti, n. 34). <http://www.istat.it/dati/catalogo/>

